

LIBRI

Veronica Galletta
NINA SULL'ARGINE
minimum fax, 216 pp., 16 euro

Caterina, per gli affetti Nina, è una giovane ingegnera al suo primo incarico. Dopo anni di università, teorie, formule, diagrammi e progetti, Nina si vede affidata la gestione del cantiere per la ricostruzione dell'argine di un fiume la cui esondazione ha colpito il piccolo paese di Spina, frazione di Fulchré, nel cuore della pianura padana; ma ciò che appare come un lavoro poco complesso si rivelerà un vero e proprio ginepraio. Lo sviluppo del cantiere, dall'apertura fino alla conclusione dei lavori, costituisce l'arco narrativo del romanzo di Veronica Galletta, il secondo dopo il suo esordio premiato al Campiello Opera Prima. Così fin da subito, nonostante la ricchezza di personaggi che affollano il racconto (il geometra Bernini con la sua "etica calvinista" del lavoro; l'assessore e la sua mania per i pranzi in trattoria; Musso, il dottore attivista ambientale, avverso all'opera edilizia; Pietro, il compagno di Caterina che decide improvvisamente di abbandonare la loro vita insieme, e altri), è proprio il cantiere stesso ad assumere un ruolo da coprotagonista. L'opera non è solamente il battesimo della maturità

lavorativa di Nina, ma è specchio e metafora della sua interiorità. Infatti, proprio nel momento in cui le viene affidato questo lavoro, la vita di Caterina perde i propri appigli: Pietro la lascia sola nella loro casa e l'azienda viene commissariata per degli illeciti, mentre lei, già lontana dalle proprie origini siciliane, si ritrova a fare la spola dal cantiere e a dover far valere la propria posizione di donna in un contesto impregnato di superiorità machista ("Buongiorno signora" "Ingegnere" "Signora mi sembrava più gentile" "Non siamo qui per scambiarci gentilezze"). E dunque, mentre i lavori mostrano la loro natura approssimata e incontrollabile - offrendo peraltro uno spaccato suggestivo sulla realiz-

zazione delle opere edilizie raccontata con perizia grazie all'esperienza personale dell'autrice, lei stessa ingegnera -, Caterina lotta per affermare insieme il suo ruolo e la sua autorità, ma anche per ricostruire un equilibrio nella propria vita, ritrovare un posto da chiamare casa.

Galletta costruisce un romanzo di formazione assolutamente disincantato, scansando ogni possibile cliché e strutturando una narrazione ambivalente, continuamente impostata da un'angolazione nebbiosa, sfumata, acquosa come il fiume di Spina (in cui possiamo rintracciare il simbolo machiavellico dei casi della vita), a cui fa da contraltare la concretezza del cantiere stesso, fatto di fango, attrezzi e oggetti più o meno transitori dai nomi più improbabili (il "pietrame", la "berlinese", gli "impalcati", i "provini", l'"inerte"). E sarà lì, all'incrocio fra questa dimensione fantasmatica e quella iperrealistica, che Caterina scoprirà come la realtà proceda per strappi e riassestamenti e che dopo il crollo di un argine è sempre possibile costruirne uno nuovo. (Alessandro Mantovani)

